

28 aprile 2008 0:00

E ora l'educazione antidroga nelle scuole la fanno i cani

di [Pietro Yates Moretti](#)



C'era una volta in America un programma chiamato D.A.R.E. (educazione per la lotta contro l'abuso delle droghe), progetto di 'prevenzione ed educazione' condotto dai soldati che ogni giorno combattono in prima linea la guerra alla droga. L'acronimo era velocemente apparso sulle insegne di tutte le scuole medie, sulle magliette di milioni di ragazzi e soprattutto su quelle dei loro genitori. Era in sostanza il pilastro del programma federale di prevenzione alle droghe, in una guerra che altrimenti si continua a combattere quasi esclusivamente sul fronte della repressione. E' D.A.R.E. che ha reso famosi slogan come "Say no to drugs" (di' no alle droghe) e che ha promosso campagne di informazione shock, come quel celebre spot televisivo sbeffeggiato da decine di milioni di giovani in cui un ragazzo perde la memoria, picchia i genitori e si isola dal mondo dopo aver provato un tiro di marijuana. Sempre D.A.R.E. ha promosso i test obbligatori antidroga per gli studenti ed i controlli delle unita' cinofile nelle scuole.

Ma poi e' arrivata la scienza, quella impietosa forza terrena che troppo spesso rovina la festa allo slancio ideologico. Studio dopo studio, e' stata dimostrata la totale inefficacia di D.A.R.E. Anzi, secondo diverse indagini, dove c'e' D.A.R.E. c'e' piu' droga. Perche' tutto questo? Secondo i ricercatori (quei maledetti guastafeste), vi erano sostanzialmente due grossi problemi con il programma. Per prima cosa, la tecnica della paura, basata su informazioni esagerate ed allarmistiche sugli effetti delle singole sostanze, ha un effetto contrario a quello auspicato. Molti, moltissimi studenti hanno fumato uno spinello, e sanno benissimo che non vi e' alcun rischio di trasformarsi in serial killer o di morire. Soprattutto, il programma non era condotto da esperti della materia (medici, operatori sanitari, etc.), ma da agenti di polizia, che ovviamente interpretano la tossicodipendenza come questione essenzialmente militare. Un mix letale, secondo gli scienziati, che ha portato rapidamente alla quasi scomparsa di D.A.R.E. dalle scuole statunitensi.

Nel 1993, quando D.A.R.E. andava ancora per la maggiore, ho avuto modo di partecipare ad uno di questi seminari scolastici nella scuola superiore che frequentavo all'epoca. Era evidente dai commenti dei miei compagni di classe che l'evento aveva tre principali funzioni: saltare qualche ora di lezione, deridere le affermazioni stravaganti sugli effetti mortali della marijuana (magari dandosi appuntamento a 'sfidare la morte' all'uscita dalla scuola) e infine soddisfare la cuorisita' adolescenziale per le armi da fuoco. Il seminario termino' con una lunga sequela di richieste al malcapitato poliziotto di mostrare la sua pistola d'ordinanza.

Ma tutto questo e' accaduto in un Paese lontano lontano. E cosi', come se niente fosse, nel nostro Paese diamo oggi vita a programmi di 'prevenzione' che ricalcano le tecniche di D.A.R.E. A Varese, sono addirittura i cani antidroga ad impartire lezioni agli studenti. 'La droga a scuola non può essere tollerata', e per prevenire il consumo di droga, lo scorso 22 aprile e' stata offerta una dimostrazione agli studenti delle medie di Varese da parte della forze dell'ordine. 'Un modo per far loro vedere cosa succede a chi infrange la legge', riporta un quotidiano locale. Dopo un corso teorico in aula condotto da un maresciallo della Guardia di Finanza, sempre secondo le cronache locali, i cani antidroga si sono esibiti nella ricerca di sostanze illegali, per poi simulare un arresto con tanto di tentativo di fuga. Insomma, un D.A.R.E. in versione cinofila. Dai kit antidroga distribuiti gratuitamente alle famiglie, alle ispezioni di polizia nelle scuole, l'Italia di oggi sta imitando gli Stati Uniti di ieri.

Mi chiedo, ma come e' possibile tutto questo alla luce dell'esperienza americana? Dopo averci riflettuto un po', credo di aver trovato le risposte:

1. I marescialli della Guardia di Finanza, i dirigenti scolastici e gli amministratori locali hanno forse qualche lacuna con l'inglese. Cio' inibisce l'accesso agli studi sulle tossicodipendenze pubblicati sulle riviste scientifiche internazionali (ammesso e non concesso che siano comunque di loro interesse).
2. I promotori del D.A.R.E. all'italiana possono contare sulla condizione disastrosa della ricerca scientifica nel nostro

Paese. Insomma, meno studiosi fra le scatole che potrebbero dimostrare l'inefficacia e addirittura la pericolosità del loro operato.

3. E' innegabile che mandare uomini armati e cani antidroga nelle scuole abbia un suo fascino elettorale, in particolar modo per quei genitori comprensibilmente terrorizzati dalla retorica mediatica dell'emergenza continua (emergenza che, per la quasi totalità della comunità scientifica internazionale, e' spesso causata da leggi e programmi ispirati alla sola repressione piuttosto che alla prevenzione e alla riduzione sanitaria del danno).

Che fare? Sinceramente, anche alla luce di ciò che sta accadendo nel mondo della politica parlamentare, non lo so. Le chance che un Governo italiano, di qualsiasi parte politica, segua le indicazioni degli operatori e degli studiosi della tossicodipendenza, sono pari a zero. **Dovremo quindi attendere che sia l'Europa ad indicarci (o imporci) nuovi strumenti per la lotta alle dipendenze.** Nel frattempo, c'è solo da augurarsi che il 'D.A.R.E. di noi altri' non dia vita ad una nuova generazione di giovani diffidenti e quindi indifferenti alle istituzioni e ai propri genitori. Perché questo è il rischio che corriamo ogni volta che l'educazione si basa sulla paura e sul sospetto, piuttosto che sul rispetto dell'intelligenza e sulla fiducia.